

Mt 11,20-24
Martedì della Quindicesima settimana
Tempo Ordinario
14 luglio 2026

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite:

«Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

(Mt 11,20-24)

Senza gratitudine non nasce nessun cambiamento

«Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida!».

Le parole che Gesù pronuncia nel Vangelo di oggi sono tra le più dure.

Ma dietro questa durezza non c'è la rabbia di chi vuole punire, bensì **il dolore di chi ha amato, donato, compiuto segni** e non ha visto nascere nessun cambiamento.

Potremmo tranquillamente essere noi Corazin o Betsàida.

Perché il senso di questo rimprovero potrebbe suonare così: guai a te, dopo tutto quello che hai ricevuto, se continui a vivere come se nulla fosse accaduto.

Guai a te se, dopo tutte le volte in cui sei stato salvato, perdonato, rialzato, consolato, non hai approfittato di quel bene per cambiare qualcosa della tua vita, per aggrapparti alla mano di Dio, per **prendere finalmente una decisione per cui valga la pena vivere**.

Il vero dramma di Corazin e Betsàida non è aver commesso chissà quali peccati.

È essere rimaste indifferenti davanti alla grazia.

Hanno visto i miracoli, ma non hanno permesso a quei miracoli di diventare conversione.

Ed è forse questo il rischio più grande anche per noi: abituarci al bene fino al punto da non riconoscerlo più come un dono.

Quando consideriamo tutto ciò che abbiamo ricevuto semplicemente come un diritto, smettiamo di provare gratitudine.

E senza gratitudine non nasce nessun cambiamento.

La gratitudine, infatti, non consiste semplicemente nel dire grazie, ma nel fare qualcosa di buono con il bene che abbiamo ricevuto.

Il Vangelo di oggi ci ricorda allora che la nostra vita non è neutra.

Le occasioni, gli incontri, le grazie, persino le prove che abbiamo attraversato ci consegnano una responsabilità.

Prima o poi dobbiamo domandarci che cosa abbiamo fatto con ciò che ci è stato affidato.

Non si tratta di vivere nella paura di un castigo, ma nella serietà della libertà.

Dio ci ama gratuitamente, ma il suo amore domanda una risposta.

Il vero peccato non è soltanto fare il male.

È anche sprecare il bene. San Camillo, di cui oggi facciamo memoria, è stato un capolavoro di carità, cioè è stato un capolavoro di chi ha approfittato della sua conversione per organizzare il bene in maniera eroica specie a favore dei malati più abbandonati.

È la grazia a salvarci, ma solo se saremo convertiti

“Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite”.

È quasi sempre così: alle persone o alle situazioni a cui dedichi più tempo, più attenzione, più cura, i risultati scarseggiano.

Invece imprevedibilmente i fiori germogliano dalle rocce più impensabili.

Ma il Vangelo non vuole semplicemente metterci statisticamente davanti a una verità che più o meno abbiamo sperimentato tutti nella vita, ma vuole dirci che non è senza conseguenza.

Forse Dio ha perso molto tempo con noi e questo ci ha convinti che potevamo continuare come prima tanto la prerogativa di Dio è quella di riprovare con noi all'infinito, di aggiustare le cose, di comprenderci, di perdonarci.

Un simile ragionamento non è un atto di fede nel suo amore, ma uno dei peccati più gravi che possiamo compiere.

La teologia lo chiama “presunzione di salvezza”.

Che tradotto significa che intendiamo Dio come uno che ci salverà comunque anche se noi continuiamo a fare il nostro comodo per tutta la vita.

“E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo?”

Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe!

Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!”.

Non è per metterci paura, ma la memoria che prima o poi ci sarà presentato il conto forse dovrebbe svegliarci nell'avere non una fede superstiziosa, o ancora peggio romantica.

Ma una fede che ci dice che è la grazia di Dio a salvarci, a patto però che noi siamo disposti a fare tutto il nostro possibile.

E in che cosa consiste il nostro possibile?

Nella conversione.

Cioè nella fatica di cambiare mentalità, pensare diversamente, guardare le cose diversamente e quindi scegliere diversamente.

E diversamente come?

Diversamente alla maniera del vangelo.

La vera nostra domanda non è se oggi abbiamo sbagliato o meno, ma se oggi abbiamo deciso di cambiare mentalità o continuiamo ad oltranza con la mentalità di prima.

La grazia di Dio ci salva se ci apriamo alla conversione del cuore

“Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite”.

È quasi sempre così: alle persone o alle situazioni a cui dedichi più tempo, più attenzione, più cura, i risultati scarseggiano.

Invece imprevedibilmente **i fiori germogliano dalle rocce più impensabili.**

Ma il vangelo non vuole semplicemente metterci statisticamente davanti a una verità che più o meno abbiamo sperimentato tutti nella vita, ma vuole dirci che non è senza conseguenza.

Forse Dio ha perso molto tempo con noi e questo ci ha convinti che potevamo continuare come prima tanto la prerogativa di Dio è quella di riprovare con noi all'infinito, di aggiustare le cose, di comprenderci, di perdonarci.

Un simile ragionamento non è un atto di fede nel suo amore, ma uno dei peccati più gravi che possiamo compiere.

La teologia lo chiama “presunzione di salvezza”.

Che tradotto significa che intendiamo Dio come uno che ci salverà comunque anche se noi continuiamo a fare il nostro comodo per tutta la vita. “E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo?

Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! Ebbene io vi dico:

Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!”.

Non è per metterci paura, ma **la memoria che prima o poi ci sarà presentato il conto forse dovrebbe svegliarci nell'aver non una fede superstiziosa, o ancora peggio romantica.**

Ma una fede che ci dice che **è la grazia di Dio a salvarci, a patto però che noi siamo disposti a fare tutto il nostro possibile.**

E in che cosa consiste il nostro possibile?

Nella conversione.

Cioè nella fatica di cambiare mentalità, pensare diversamente, guardare le cose diversamente e quindi scegliere diversamente.

E diversamente come?

Diversamente alla maniera del vangelo.

La vera nostra domanda non è se oggi abbiamo sbagliato o meno, ma se oggi abbiamo deciso di cambiare mentalità o continuiamo ad oltranza con la mentalità di prima.

**Il vero scopo del bene
è trasformare la nostra vita**

I “guai” elencati da Gesù nel Vangelo di oggi sono l’accurato appello di chi ama. Gesù sta dicendo in fondo che nelle città dove Egli ha compiuto più miracoli c’è stata meno conversione, e che altre città e altre persone se avessero avuto la stessa sovrabbondanza di grazia certamente si sarebbero convertiti.

Gesù sta facendo l’amara esperienza che tante volte facciamo noi stessi nella vita: le persone e le situazioni a cui dedichiamo più tempo e più cura molto spesso ci deludono. Ma a volte le persone che deludono siamo noi stessi quando non ci rendiamo conto di tutto il bene che abbiamo ricevuto e la superficialità del come abbiamo corrisposto. Ecco allora che il Vangelo di oggi ci dà due indicazioni: non rimanere eccessivamente male quando il nostro bene sembra andare perduto perché viene sprecato; anche a Gesù è capitata questa amara esperienza, e provare una cosa simile ci fa sentire più vicini a Lui.

La seconda cosa è smettere di essere noi quelle persone che sprecano il bene ricevuto senza mai prendere una posizione davanti ad esso, senza mai realmente convertirci. Infatti il vero scopo del bene è cambiarci la vita, ma nessuno può cambiarti la vita se non accetti il cambiamento.

È il grande peso della libertà che il Signore ci ha dato e che tante volte usiamo male. Dio però non si stanca di amarci e di darci sempre la possibilità di una svolta. Non è mai troppo tardi.

Dio riempie di miracoli la tua vita: hai occhi per accorgertene?

*Noi incontriamo molti miracoli nella nostra vita
ma solitamente li giudichiamo come frutto del caso.*

Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite.

Il miracolo non è il fondamento della fede ma è come una provocazione a guardare le cose da un altro punto di vista.

Noi incontriamo molti miracoli nella nostra vita ma solitamente **li tacciamo di essere solo il frutto del caso.**

Dire che il bene che ci arriva è casuale ci deresponsabilizza davanti a quel bene, non ci fa domandare cosa ne vogliamo realmente fare, e chi vogliamo essere dopo aver incontrato quel bene.

Un credente non va alla ricerca del sensazionale, ma **si accorge che i segni più grandi che Dio compie li fa** nella discrezione e **nel nascondimento** più totale, esattamente come fanno le persone che amano davvero: non si gloriano di cose eclatanti ma godono nel fare piccoli gesti d'amore senza nemmeno essere visti.

Dio riempie di miracoli la nostra vita, cioè riempie di piccole cose di bene la nostra esistenza, ma si domanda se abbiamo trasformato quel bene gratuito in una pretesa o se l'abbiamo usato come trampolino per i nostri cambiamenti più veri.

Sarebbe bello oggi chiedere occhi per accorgercene, e coraggio per tirarne le conseguenze.

Il vero miracolo è la nostra vita

Cercare miracoli non cambia la nostra vita, come baciare Gesù stesso non ha cambiato il cuore di Giuda. Gesù vuole che facciamo di tutta la nostra vita un segno, proprio come hanno fatto i santi.

“Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite”.

Il vangelo di oggi ci ricorda che **non è detto che l'abbondanza di segni e di miracoli produca anche un'abbondanza di risultati**, perché ciò che cambia la nostra vita non è avere un segno o un miracolo ma trasformare la nostra vita in un segno e in un miracolo.

Non è questa la lezione immensa dei santi?

Quando pensiamo a loro pensiamo sempre alla loro capacità di ottenerci delle grazie, ma quasi mai pensiamo che **il grande miracolo che ha visto loro come protagonisti è quello della loro vita.**

Molti di loro miracolosamente hanno conservato la fede e la fiducia in circostanze in cui la maggior parte di noi se ne sarebbe andata bestemmiando il cielo.

Molti di loro hanno avuto miracolosamente **speranza** proprio quando tutto sembrava perduto.

Molti di loro hanno miracolosamente **amato quando meno conveniva** e quando sembrava davvero tutto in perdita.

È questo miracolo che fa di loro dei santi e **non l'aver fatto o ricevuto segni straordinari.**

Il miracolo non ci cambia, dobbiamo voler cambiare

Giuda è arrivato a baciare Gesù, ma non mi sembra che quel segno così intimo e tangibile lo abbia convertito.

E dov'erano tutte le folle sfamate da Gesù quando veniva condannato e crocifisso?

Dov'erano tutti i ciechi, gli zoppi, i muti, i sordi, i lebbrosi che ha guarito?

Se il Signore ci dà un segno è **per convincerci a fare della nostra vita un segno, e non a chiederne altri** giocando al rialzo e prendendo solo tempo.

Lo facciamo perché fondamentalmente **non vogliamo cambiare** e ci è più semplice dare la colpa a qualcuno o a Dio stesso, cercando assicurazioni in miracoli e segni.

Essi **ci sono dati come aiuto e non come sostituzione alla nostra libertà**, e quando ciò accade essi diventano la nostra condanna.

Gesù alza la voce e ci chiama al “qui ed ora” dove si nasconde già l’eterno

*Ci accorgiamo dei miracoli di Dio nella nostra vita
o siamo alla ricerca di segni straordinari ed eclatanti?*

*La conversione è cambiare sguardo sulle cose
perché esse non sono così come le abbiamo viste fino ad ora.*

“Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite”.

Il primo **esame di coscienza**, a cui il Vangelo di oggi ci spinge, è quello di vedere se la nostra vita è piena o meno di miracoli.

Quando pensiamo a questi **segni di Dio**, ci viene spontaneo andare alla ricerca di grandi segni straordinari, ma la verità è un'altra: i miracoli sono la tenerezza di Dio nei piccoli dettagli della nostra esistenza.

A volte è un miracolo lo sguardo di un figlio, il silenzio della mattina presto, la pagina di un libro, una consapevolezza imprevista, il fatto di camminare con le nostre gambe, la serenità di accettare quando questo non è possibile, e così via.

Tutte le cose che ho elencato troppo spesso le diamo per scontate e non le consideriamo un dono, un segno di Dio, un miracolo della sua vicinanza a noi.

E quando tu ragioni con “il tutto mi è dovuto”, allora si rischia di fare la fine di Corazin e Betsaida:

“Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere. Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra”.

La conversione consiste nel cambiare lo sguardo sulle cose perché esse non sono così come noi le abbiamo viste per molto tempo.

Una persona che si accorge **di tutto il bene che è presente nella sua vita vive con più gratitudine**, e non spreca nulla.

Sprecare significa vivere costantemente scontenti, con lo sguardo fisso sempre a ciò che non abbiamo e completamente ciechi davanti a quello che invece c'è.

L'inferno non è forse avere tutto quello che ci serve per essere felici e non accorgercene?

L'inferno non è forse pensare che ciò che stiamo cercando è sempre domani e mai oggi?

Ecco perché Gesù tuona così forte oggi, **per svegliarci al “qui ed ora”, e sperimentare così un pezzo di eternità nascosta nel presente.**

Il vero miracolo è trasformare la nostra vita in un miracolo

*Ci sono segni stupefacenti che lasciano indifferenti i nostri cuori.
Se il Signore ci dà un segno è per convincerci a fare della nostra vita un segno,
come i Santi che hanno miracolosamente conservato la fede
quando altri se ne sarebbero andati bestemmiando.*

“Si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite”.

Non è detto che l'abbondanza di segni e di miracoli produca anche un'abbondanza di risultati, perché ciò che cambia la nostra vita non è avere un segno o un miracolo ma **trasformare la nostra vita in un segno e in un miracolo.**

Non è questa la lezione immensa dei **santi**?

Quando pensiamo a loro pensiamo sempre alla loro capacità di ottenerci delle grazie, ma quasi mai pensiamo che il grande miracolo che ha visto loro come protagonisti è quello della loro vita.

Molti di loro miracolosamente hanno conservato la fede e la fiducia in circostanze in cui la maggior parte di noi se ne sarebbe andata bestemmiando il cielo.

Molti di loro hanno avuto miracolosamente speranza proprio quando tutto sembrava perduto.

Molti di loro **hanno miracolosamente amato quando meno conveniva** e quando sembrava davvero tutto in perdita.

È questo miracolo che fa di loro dei santi e non l'aver fatto o ricevuto segni straordinari. Giuda è arrivato a baciare Gesù, ma non mi sembra che quel segno così intimo e tangibile lo abbia convertito.

E dov'erano tutte le folle sfamate da Gesù quando veniva condannato e crocifisso?

Dov'erano tutti i ciechi, gli zoppi, i muti, i sordi, i lebbrosi che ha guarito?

Se il Signore ci dà un segno è per convincerci a **fare della nostra vita un segno**, e non a chiederne altri giocando al rialzo e prendendo solo tempo.

Lo facciamo perché fondamentalmente non vogliamo cambiare e ci è più semplice dare la colpa a qualcuno o a Dio stesso, cercando assicurazioni in miracoli e segni che se ci erano dati inizialmente per aiutarci, divengono inesorabilmente la causa stessa della nostra condanna.

“Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere. Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra”.

I fiori germogliano dalle rocce più impensabili

*La presunzione della salvezza è un peccato grave:
è sentirsi al sicuro nel proprio giardino, annaffiati a dovere dalla premura di Dio.
Invece ci sono luoghi inospitali in cui la fede fiorisce con sincerità sorprendente*

“Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite”.

È quasi sempre così: alle persone o alle situazioni a cui dedichi più tempo, più attenzione, più cura, i risultati scarseggiano.

Invece imprevedibilmente **i fiori germogliano dalle rocce più impensabili.**

Ma il vangelo non vuole semplicemente metterci statisticamente davanti a una verità che più o meno abbiamo sperimentato tutti nella vita, ma vuole dirci che non è senza conseguenza.

Forse Dio ha perso molto tempo con noi e questo ci ha convinti che potevamo continuare come prima tanto la prerogativa di Dio è quella di riprovare con noi all'infinito, di aggiustare le cose, di comprenderci, di perdonarci.

Un simile ragionamento non è un atto di fede nel suo amore, ma uno dei peccati più gravi che possiamo compiere.

La teologia lo chiama **“presunzione di salvezza”**.

Che tradotto significa che intendiamo Dio come uno che ci salverà comunque anche se noi continuiamo a fare il nostro comodo per tutta la vita.

“E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!”.

Non è per metterci paura, ma la memoria che prima o poi ci sarà presentato il conto forse dovrebbe svegliarci nell'**avere non una fede superstiziosa, o ancora peggio romantica.**

Ma una fede che ci dice che è la grazia di Dio a salvarci, a patto però che noi siamo disposti a fare tutto il nostro possibile.

E in che cosa consiste il nostro possibile?

Nella conversione.

Cioè nella **fatica di cambiare mentalità**, pensare diversamente, guardare le cose diversamente e quindi scegliere diversamente.

E diversamente come?

Diversamente alla maniera del vangelo.

La vera nostra domanda non è se oggi abbiamo sbagliato o meno, ma se oggi abbiamo deciso di cambiare mentalità o continuiamo ad oltranza con la mentalità di prima.